

Jacopo Ciani Sciolla

Il pubblico dominio nella società della conoscenza

**L'interesse generale al libero utilizzo
del capitale intellettuale comune**



G. Giappichelli Editore – Torino

1.

Introduzione: Società della Conoscenza e accesso al capitale intellettuale

1. Le società della conoscenza

È risaputo che la rappresentazione delle informazioni in formato digitale – e la loro circolazione attraverso una rete mondiale di comunicazione come Internet – abbia costituito un’innovazione di grande rilievo, non soltanto per la storia della tecnologia moderna, quanto più per quella del genere umano in generale. A livello macro, la rivoluzione digitale ha interessato, riplasmandolo, l’ambiente in cui intessiamo le nostre relazioni sociali¹. Ha creato un nuovo spazio, indicato come cyberspazio o, più innovativamente “infosfera”², in cui non solo possiamo sperimentare un mondo intero di nuove possibilità, ma dove vengono anche ridefinite, o trasformate, le relazioni del mondo reale, biologico o atomico. Proprio questa sostanziale ridefinizione della natura dell’essere umano come organismo informazionale interconnesso e del suo posizionamento nel mondo alla luce del rapporto di dipendenza con le tecnologie dell’informazione e comunicazione (ICT)³ spiega e giustifica l’appellativo di “quarta rivoluzione”⁴ che – nel pensiero di Luciano Floridi – vuole consegnare alla rivoluzione digitale un posto di diritto nella storia degli eventi interrutivi che più di altri hanno mutato il corso dell’umanità, quali – nell’ordine – le rivoluzioni copernicana⁵, darwiniana⁶ e psicoanalitica⁷.

¹PAGALLO U., *Il diritto nell’età dell’informazione*, Giappichelli, Torino, 2014, 24.

²FLORIDI L., *Infosfera: etica e filosofia nell’età dell’informazione*, Giappichelli, Torino, 2009. Il concetto di infosfera, ad un attento esame, si rivela essere più inclusivo, dal momento che contempla al suo interno il riferimento non solo alla realtà digitale ma anche a quella analogica. Luciano Floridi sottolinea la progressiva convergenza tra queste due forme di realtà, che dà luogo al fenomeno della vita *onlife*: v. FLORIDI L. (ed.), *The Onlife Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer, Dordrecht, 2015.

³Per approfondire il significato di questa dipendenza cfr. PAGALLO U., cit., 32, che osserva come molte delle attività essenziali relative al funzionamento della società, siano progressivamente emigrate nell’infosfera.

⁴FLORIDI L., *The fourth revolution/La quarta rivoluzione. Come l’infosfera sta trasformando il mondo*, Oxford University Press, 2014/trad. di Durante M., Cortina, Milano, 2017. Tra i tanti precursori, essa viene convenzionalmente fatta risalire al grande matematico inglese Alan Turing (1912-1954).

⁵Il modello eliocentrico di Niccolò Copernico (1473-1543) ha spiegato come l’uomo e il pianeta Terra non si pongano al centro dell’universo, ma come parte infinitesima di un sistema in cui al centro

Tra i profondi cambiamenti prodotti dalla quarta rivoluzione v'è senz'altro quello concernente la diffusione della conoscenza⁸, che assurge ora a risorsa primaria per la crescita economica e sociale dei paesi. La diffusione capillare della rete Internet, quale mezzo tecnico volto allo scambio di informazioni, e delle tecnologie dell'informazione (c.d. *information society*⁹), quali porta di accesso alla conoscenza esistente e mezzo per generarne di nuova (c.d. *knowledge-generating tool*)¹⁰, rappresentano il pilastro portante della nuova società della conoscenza¹¹. La storia e l'antropologia insegnano che tutte le società, sin dai tempi più antichi, sono state, ciascuna a proprio modo, società della conoscenza.

Nel corso della storia il meccanismo di trasmissione di tale conoscenza si è sempre più affinato. Il racconto orale, ovvero la parola, ha rappresentato per secoli lo strumento di diffusione e comunicazione dei saperi individuali. In tale frangente, la conoscenza è stata a lungo dominio esclusivo di ristretti circoli di saggi o iniziati e la segretezza rappresentava il principio organizzativo sottostante a queste "società della conoscenza esclusiva".

La parola si è poi codificata nell'alfabeto e nella scrittura. A partire dal secolo

c'è il sole. V. COPERNICO N., *De revolutionibus orbium coelestium*, Norimberga, apud Ioh. Petreium, 1543.

⁶La teoria evolutiva di Charles Darwin (1809-1882) ha spiegato come l'uomo sia parte di una catena d'esseri viventi e non si trovi al centro del pianeta terra. V. DARWIN C., *On the Origin of Species*, John Murray, Londra, 1859.

⁷Sigmund Freud (1856-1939) e le neuroscienze hanno spiegato il funzionamento del nostro cervello in rapporto alla mente e mostrato come l'uomo non sia nemmeno al centro di sé stesso. V. FREUD S., *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti 1915-1917*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002,

⁸Ai fini del presente lavoro, il termine conoscenza è usato in chiave generica e senza distinguerne il significato da informazione, sapere, capitale intellettuale o cognitivo. Nell'affrontare il problema del ruolo svolto dal diritto nel regolare accessibilità e disponibilità all'uso, infatti, tali termini risultano tutti descrivibili attraverso le caratteristiche economico-giuridiche di beni immateriali, non rivali e non escludibili. Per un approfondimento del significato di questi termini si veda ZENO-ZENCOVICH V., MEZZANOTTE F., *Le reti della conoscenza: dall'economia al diritto*, Dir. inf., 2008, 2, 141. Sulla distinzione semantica tra dato e informazione si rinvia invece al cap. 3 par. 3.2.

⁹Tale espressione è stata usata per la prima volta nel 1973 da Daniel Bell, ordinario di sociologia a Harvard, ma è stata portata all'attenzione del grande pubblico da CASTELLS M., *The Information Age: Economy, Society and Culture*, vol. 1, *The Rise of the Network Society*, Malden, Mass./Blackwell, Oxford, 1996; vol. 2, *The Power of Identity*, 1997; vol. 3, *End of Millenium*, 1998.

¹⁰CASTELLS M., *op. cit.*, vol. 1, 38, definisce informazione come "*data that have been organized and communicated*". UNESCO, *Towards Knowledge Societies*, 2005, 19, afferma che "*information remains a fixed stabilized form of knowledge, pegged to time and to the user – news is either fresh or it is not. Thus, information is in many cases a commodity, in which case it is bought or sold, whereas knowledge, despite certain restrictions (defence secrets, intellectual property, traditional forms of esoteric knowledge, for example), belongs of right to any reasonable mind ... Today, as we are witnessing the advent of a global information society where technology has increased the amount of information available and the speed of its transmission beyond all expectations, there is still a long way to go before we achieve genuine knowledge societies*". Informazione e conoscenza non sono dunque concetti interscambiabili.

¹¹Il termine risulta essere stato usato per la prima volta da DRUCKER P., *The Age of Discontinuity, Guidelines to our Changing Society*, Harper & Row, New York, 1969, ma è stato valorizzato dagli studi di MANSELL R., WEHN U., *Knowledge Societies: Information Technology for Sustainable Development*, Oxford University Press, New York, 1998 e STEHR N., *Knowledge Societies: The Transformation of Labour, Property and Knowledge in Contemporary Society*, Sage, Londra, 1994.

XVI, l'invenzione della stampa a caratteri mobili ad opera di Gutenberg¹² ha permesso la trasmissione del sapere a distanza e, conseguentemente, il suo controllo, da parte di chi ne deteneva la tecnologia.

Risalgono all'età dell'illuminismo le prime istanze di democratizzazione della conoscenza e la graduale emersione di fori pubblici di discussione e condivisione della stessa, supportati dalla diffusione di idee di universalità, libertà ed uguaglianza. Già allora, il cambiamento storico fu dunque sostenuto dalla diffusione di nuove tecnologie come la stampa e dalla apertura dell'educazione a tutti attraverso scuole e università.

Nella fase della rivoluzione industriale inglese di fine Settecento e inizio Ottocento, il progresso tecnologico (che di lì a poco avrebbe visto l'invenzione del telefono¹³) era stimolato da due fattori economico-sociali: da un lato, la ricerca di un'efficienza economica migliore, dall'altro, una riduzione della dipendenza della direzione aziendale dal sapere pratico degli operai, che giocava un ruolo decisivo nell'organizzazione protoindustriale della produzione. La crescita e lo sviluppo del capitalismo industriale andava, dunque, di pari passo con l'espropriazione progressiva dei saperi operai. Il processo di polarizzazione dei saperi trovò il suo compimento nel modello fordista-industriale, in cui il lavoro intellettuale diventava appannaggio di una componente minoritaria della forza-lavoro, specializzata nelle attività di progettazione e di generazione della conoscenza, mentre il lavoro materiale di fabbrica veniva organizzato secondo i principi di una cooperazione muta e sequenziale, orientata verso incrementi di produttività e riduzione dei tempi operativi¹⁴. La meccanizzazione crescente, con la conseguente automazione della produzione, è stata all'origine del più poderoso balzo in avanti della produttività che la storia dell'umanità ricordi.

Sia nella fase del capitalismo iniziale, che poi nel capitalismo fordista, le trasformazioni tecnologiche e le innovazioni organizzative avevano comunque sempre a che fare con la produzione di beni materiali.

A più di un quarto di secolo dalla crisi del paradigma taylorista-fordista-keynesiano e dopo un decennio di studi e di analisi sulle nuove forme della produzione e dell'organizzazione sociale¹⁵, si è ormai fatto strada nel nord-capitalistico del pianeta un nuovo paradigma produttivo, organizzativo e sociale chiamato "dell'accumulazione flessibile" o "post-fordista" in cui la produzione di ricchezza non è più

¹² Si veda IZZO U., *Tecnologia e interessi nella genesi del diritto d'autore. Studio di diritto comparato*, Carocci, Roma, 2010, 19 ss.; MASCELLA R., EUGENI F., *La società e i fondamenti dell'informatica*, Zik-kurat, Roma, 2008, 91; MARTIN H.J., *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, Paris, 1988, 154-162.

¹³ L'invenzione del telefono è ufficialmente attribuita al fiorentino Antonio Meucci e ricondotta all'anno 1871.

¹⁴ Cfr. D. LEBERT, VERCELLONE C., *Il ruolo della conoscenza nella dinamica capitalistica di lungo periodo: l'ipotesi del capitalismo cognitivo*, in VERCELLONE C. (a cura di), *Capitalismo cognitivo. Conoscenza e finanza nell'epoca postfordista*, Manifestolibri, Roma, 2006.

¹⁵ La vasta letteratura su questo argomento, iniziata nei primi anni Ottanta sul versante della sociologia economica, si è equamente divisa tra coloro che enfatizzano l'irreversibilità e la discontinuità di tale passaggio e coloro che invece vi vedono un cambiamento comunque nel solco di una continuità col passato.

fondata solo ed esclusivamente sulla produzione materiale, ma si basa sempre più su elementi di immaterialità: vale a dire su “merci” intangibili, difficilmente misurabili e quantificabili, che discendono direttamente dall’utilizzo delle facoltà relazionali, sentimentali e cerebrali degli esseri umani.

2. Bioeconomia e capitalismo cognitivo

Oggi possiamo dire che, da un contesto di creazione di valore a mezzo produzioni materiali, di merci, siamo via via passati ad uno scenario di generazione di denaro a mezzo produzione di conoscenza. La produzione e il controllo delle conoscenze divengono la posta in gioco principale della valorizzazione del capitale.

Il posizionamento della conoscenza¹⁶ come la più promettente risorsa economica dell’era post-industriale¹⁷ contempla la nascita di un nuovo modello economico per la crescita e la competitività dei paesi, in cui l’*intellectual property* rileva come l’entità patrimoniale più significativa, tanto da costituire oggetto di garanzia per il finanziamento all’impresa¹⁸, per operazioni di cartolarizzazione¹⁹ ed essere soggetta a tutele assicurative²⁰. Nella teoria dell’organizzazione aziendale si è assistito ad un cambiamento di paradigma, che ha portato dal modello della c.d. “impresa-macchina” a quello della c.d. “impresa-sistema culturale”: l’impresa è sempre più venuta a configurarsi come soggetto depositario di conoscenze specifiche e risorse immateriali²¹, la cui strategia di gestione (c.d. *knowledge management*) assume un ruolo centrale ai fini del risultato economico. Il lavoro cognitivo introduce in una nuova stagione dell’economia detta bioeconomia, vale a dire dipendente dalla biologia individuale. Si parla a proposito di capitalismo cognitivo e/o economia della conoscenza (*knowledge economy*)²², perché la produzione di ricchezza avviene tra-

¹⁶ UNESCO, cit.

¹⁷ STEWART T.A., *Il capitale intellettuale. La nuova ricchezza*, Ponte alle Grazie, Milano, 1999, 8: “Il sapere è diventato capitale intellettuale. Sapere e informazione – e non soltanto sapere scientifico, ma le notizie, i consigli, l’intrattenimento, la comunicazione, i servizi sono diventati le principali materie prime dell’economia e i suoi prodotti più importanti. Il sapere è quel che compriamo e vendiamo. Il capitale fisso oggi necessario per creare ricchezza non è oggi la terra, né il lavoro fisico, né le macchine utensili, né gli stabilimenti: è un capitale fatto di conoscenza”.

¹⁸ OECD, *Intellectual property as an economic asset. Key issues in valuation and exploitation*, 2005; PIEPOLI G., *Autonomia privata e garanzie reali sulla proprietà industriale*, Quaderni di AIDA, Giuffrè, Milano, 2009, 289 ss.

¹⁹ NIKOLIC A., *Securisation of patents and its continued viability in light of the current economic conditions*, Alb. L.J. Sci. & Tech., 2009, 19, 393 ss.

²⁰ VESSIA F., *L’assicurazione dei diritti di proprietà intellettuale*, Quaderni di AIDA, Giuffrè, Milano, 2009, 18, 1, 61 ss.

²¹ LIBERTINI M., *Impresa, proprietà intellettuale e Costituzione*, Quaderni di AIDA, Giuffrè, Milano, 2005, 14, 1, 51.

²² Lo studio di detta correlazione virtuosa è stata oggetto di molteplici contributi in letteratura; tra i primi e principali lavori si veda GROSSMAN G.M., HELPMAN E., *Innovation and Growth in the Global Economy*, MIT Press, Boston, 1991, ma anche MARAZZI C., *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell’economia e i suoi effetti nella politica*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1994; GORZ A.,

mite la conoscenza stessa, attraverso l'utilizzo di quelle facoltà della prestazione lavorativa che sono definite dall'attività cognitiva (lavoro cognitivo), cioè principalmente per mezzo di attività cerebrali immateriali. Ciò spiega perché oggi l'attività di ricerca (c.d. research and development, R&D) e la scoperta scientifica non solo sono parte integrante dell'attività di impresa, ma per certi aspetti, ne sono parte fondante. Nel momento stesso in cui la conoscenza, comunque essa venga definita, diventa uno dei cuori del meccanismo di accumulazione, è la stessa prestazione lavorativa che assume le sembianze di studio e ricerca.

In questo quadro, conoscenza e creatività, grazie a Internet e alla tecnologia digitale, fungono da volano per l'innovazione²³ e l'incremento della produttività attraverso l'abbattimento di numerosi costi transattivi.

La posizione della conoscenza al centro del processo produttivo rende strategicamente rilevante la proprietà intellettuale come nuova forma di proprietà privata per eccellenza. Oggi, infatti, la proprietà intellettuale rappresenta il modello giuridico di appropriazione dei beni immateriali centrale nei nuovi meccanismi di accumulazione del capitalismo cognitivo²⁴. Negli ultimi due decenni, il volume degli investimenti annuali in proprietà intellettuale è aumentato dell'87% nell'UE, contro un aumento solo del 30% del volume degli investimenti in beni tangibili. Gli investimenti in beni immateriali sono inoltre stati significativamente meno colpiti dalla cri-

L'immatériel, Connaissance, valeur et capital/L'immatériale. Conoscenza, valore e capitale, Éditions Galilée/Bollati Boringhieri, Parigi/Torino, 2003; FUMAGALLI A., *Bioeconomia e capitalismo cognitivo. Verso un nuovo paradigma di accumulazione*, Carocci, Roma, 2007. Per una definizione del capitalismo cognitivo cfr. pure CORSANI A., DIEUAIDE P., LAZZARATO M., MONNIER J.M., MOULIER BOUTANG Y., PAULRÉ B., VERCELLONE C., *Le Capitalisme cognitif comme sortie de la crise du capitalisme industriel. Un programme de recherche*, UMR/Universidad de Paris, 2001. Si veda anche, AZAIS C., CORSANI A., DIEUAIDE P. (a cura di) *Vers un capitalisme cognitive?*, Harmattan, Parigi, 2002 e VERCELLONE C. (a cura di), *Capitalismo cognitivo*, cit. Tale locuzione intende focalizzare l'attenzione sul rapporto dialettico tra i due termini che lo compongono:

- il termine "capitalismo" designa la permanenza, pur nella loro metamorfosi, delle variabili fondamentali del sistema capitalistico: in particolare, il ruolo guida del profitto e del rapporto salariale o più precisamente le differenti forme di lavoro dipendente e/o eterodiretto rispetto alle quali viene estratto il surplus;

- l'attributo "cognitivo" mette, invece, in evidenza la nuova natura del lavoro, delle fonti di valorizzazione e della struttura di proprietà sulle quali si fonda il processo di accumulazione.

La locuzione "economia fondata sulla conoscenza" è usata da FORAY D., *L'économie de la connaissance*, La Découverte, Parigi, 2000, in Francia; RULLANI, *Economia della conoscenza*, Carocci, Roma, 2004, 107 ss. in Italia. Spesso viene utilizzata come sinonimo anche "economia fondata sui saperi", anche se ciò equivale ad una semplificazione non sempre giustificata. Su questo punto, cfr. GORZ A., cit.

²³ UNESCO, cit., 19, afferma che "*The values and practices of creativity and innovation will play a major part in knowledge societies, if only through their ability to challenge existing models in order to better meet societies new needs. Creativity and innovation also lead to promoting new types of collaborative processes that have already proven themselves to be particularly fruitful*".

²⁴ COMMISSIONE UE, *Making the most of the EU's innovative potential. An intellectual property action plan to support the EU's recovery and resilience*, Bruxelles, 25 novembre 2020, COM(2020) 760 final, 1, secondo cui "*Intangible assets such as inventions, artistic and cultural creations, brands, software, know-how, business processes and data are the cornerstones of today's economy ... In today's economy, industrial products and processes increasingly rely on intangibles protected by IPRs, and sound intellectual property (IP) management has become part and parcel of any successful business strategy ... IP is a key asset to be able to compete globally.*"

si economica del 2008²⁵. Le industrie ad alto valore di capitale immateriale rappresentano il 45% di tutto il PIL e il 93% di tutte le esportazioni dell'UE e contribuiscono direttamente alla creazione del 30% dei posti di lavoro²⁶. A livello globale, le domande di registrazione di diritti di proprietà intellettuale sono in aumento²⁷, poiché gli *asset* intangibili giocano un ruolo crescente nella corsa globale alla leadership tecnologica.

La stessa pandemia da COVID-19 ha illustrato la dipendenza dell'UE da innovazioni e tecnologie critiche e ha ricordato all'Europa l'importanza di regole e strumenti di proprietà intellettuale efficaci per garantire un rapido accesso e diffusione di tali tecnologie²⁸.

3. Il ruolo delle tecnologie ICT nella valorizzazione del sapere

Il lavoro cognitivo perché diventi produttivo ha bisogno di attività relazionale, che consenta la trasmissione e la decodificazione della propria attività cerebrale e dei saperi accumulati. La conoscenza diventa tale nel momento stesso in cui si propaga: da conoscenza personale, intrinsecamente connessa con la vita dell'individuo che la possiede, circoscritta ed incorporata nella mente di chi ne è portatore, diviene conoscenza sociale, e cioè "intelletto generale" (*general intellect*)²⁹. Senza sviluppare una rete di relazioni, il lavoro cognitivo resta incorporato nella singola persona³⁰, diventa fine a se stesso, magari processo di valorizzazione individuale ma non valore di scambio per l'accumulazione della ricchezza, cioè "merce".

In questo contesto, un ruolo decisivo è stato svolto dalle tecnologie digitali.

Prima il fax³¹ e poi Internet hanno consentito la trasmissione a distanza, a costo

²⁵ THUM-THYSEN A., VOIGT P., BILBAO-OSORIO B., MAIER C., OGNJANOVA D., *Unlocking Investment in Intangible Assets*, Discussion paper 047, Publications Office of the European Union, Luxembourg, maggio 2017, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/economy-finance/dp047_en.pdf.

²⁶ EPO, EUIPO, *IPR-intensive industries and economic performance in the European Union. Industry-Level Analysis Report*, 3ª ed., settembre 2019, [http://documents.epo.org/projects/babylon/eponet.nsf/0/9208BDA62793D113C125847A00500CAA/\\$File/IPR-intensive_industries_and_economic_performance_in_the_EU_2019_en.pdf](http://documents.epo.org/projects/babylon/eponet.nsf/0/9208BDA62793D113C125847A00500CAA/$File/IPR-intensive_industries_and_economic_performance_in_the_EU_2019_en.pdf).

²⁷ Tra il 2010 e il 2019, il numero di brevetti europei concessi è aumentato da 58.000 a 137.000 circa, sebbene l'aumento sia meno marcato rispetto ad altre parti del mondo, in particolare l'Asia.

²⁸ Non a caso i diritti di proprietà intellettuale e il loro ruolo in un'industria farmaceutica europea competitiva ed innovativa sono al centro della nuova strategia farmaceutica per l'Europa. Cfr. COMMISSIONE UE, *Pharmaceutical Strategy for Europe*, Bruxelles, 25 novembre 2020, COM(2020) 761 final.

²⁹ MARX K., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Vol. II, La Nuova Italia, Firenze, 1968-70, 389-411.

³⁰ Si parla a tale riguardo di "conoscenza personale" o "sapere individuale", ovvero l'insieme di nozioni e informazioni che costituiscono il *background* culturale di ogni individuo, essenzialmente frutto del percorso di istruzione, delle scelte e delle possibilità che derivano dalla struttura familiare e geografica di provenienza e, in parte, delle scelte individuali, del talento e del carattere personale.

³¹ Lo scozzese Alexander Bain è citato come inventore del primo fax, brevettato nel 1843 e basato su un meccanismo elettromeccanico a pendolo. La tecnologia si diffuse su larga scala solamente verso il

zero, non solo della parola, ma anche e soprattutto dello scritto e dell'immagine. Tutta l'informazione scorre fluida e viene modificata in tempo reale. Si è affievolita enormemente la necessità di archiviare i dati. Soprattutto non lo si fa più a livello locale (sul proprio Personal Computer, PC), bensì sulle infrastrutture *cloud*, in modo che ciascuno vi possa avere accesso dal luogo o nel momento scelto individualmente (ovvero, con espressione inglese, *on demand*).

Tutto avviene sull'unica piattaforma digitale (tanto che Internet viene studiato non solo, o non più, come fenomeno puramente tecnologico od economico, ma anche per le conseguenze che proietta sull'uomo e nello sviluppo della società moderna³²) su cui confluiscono, tradotti in sequenze binarie (composte cioè da una serie di impulsi elettromagnetici, di "1" e "0"³³) ogni tipo di contenuti, siano essi scritti, immagini, messaggi, video, podcast, fotografie, conversazioni telefoniche. *“Dunque la piattaforma digitale (la rete) è diventata mezzo di comunicazione. Anzi, oggi la piattaforma digitale è il primo e più diffuso mezzo di comunicazione. È diventata, inoltre, primo strumento di diffusione e di fruizione del sapere. È diventata strumento attraverso il quale una gran parte di noi esercita la libertà di manifestazione del pensiero”*³⁴.

L'economia della conoscenza ha dunque esaltato le qualità più comuni della forza-lavoro, ossia il linguaggio e l'agire comunicativo-relazionale e, tramite l'impiego delle ICT, ha permesso la crescente separazione della conoscenza da chi ne è portatore e la conseguente diffusione, generando a sua volta altra conoscenza.

L'origine di una economia della conoscenza è dunque spiegata all'esito dell'incontro di due fattori:

a) da un lato, una tendenza di lungo periodo all'aumento relativo della quota di capitale detto "intangibile" e degli investimenti fatti nella produzione e trasmissione delle conoscenze (istruzione, formazione, R&S, sanità)³⁵;

b) dall'altro, il cambiamento nelle condizioni (anche in termini di costo) di acquisizione, riproduzione e trasmissione della conoscenza e dell'informazione grazie alla nascita e diffusione delle nuove tecnologie ICT.

4. La "nuova" società della conoscenza e il capitale semantico

La "nuova" società della conoscenza, in cui l'informazione è diventata una risor-

1980 quando le tre tecnologie alla base (scanner, stampante e modem) hanno raggiunto un sufficiente livello di sviluppo e di economia.

³² CASTELLS M., *The information age*, vol. 1, cit.

³³ ROSSATO A., *Diritto e architettura nello spazio digitale*, Cedam, Padova, 2006.

³⁴ FRANCESCHELLI V., *Digital single market, diritto d'autore e "società dell'informazione a pagamento*, Riv. dir. ind., 2015, 6, 247.

³⁵ La tendenza all'aumento della quota di capitale intangibile è cominciata, secondo FORAY D., B.-Å. LUNDVALL, *The Knowledge-based Economy: From the Economics of Knowledge to the Learning Economy*, in FORAY D., B.-Å. LUNDVALL (eds.), *Employment and Growth in the Knowledge-based Economy*, OECD, Parigi, 1996, già a partire dagli anni Venti, in concomitanza con le nuove forme di organizzazione tayloristica della produzione e lo sviluppo dell'impresa manageriale.

sa maggiormente fruibile, accessibile e replicabile, sempre più mobile e indipendente dallo spazio e dal tempo³⁶, ha portato a compimento il processo di democratizzazione del sapere iniziato con l'Illuminismo. A differenza del passato, la conoscenza si è posta come bene pubblico da rendere accessibile a tutti³⁷. Il focus della nuova società della conoscenza viene a porsi sull'accesso, sui diritti umani e sul carattere partecipativo-inclusivo che questi hanno ereditato dall'Illuminismo e cui oggi si riconosce un'importanza decisiva per lo sviluppo ed il progresso dell'umanità e la lotta al c.d. *knowledge divide*³⁸. Lo riconosce il recente *Action Plan on Intellectual Property* della Commissione UE, secondo cui *"In today's economy, easier and faster access to knowledge, data and technologies, including IP-protected ones, is crucial"*³⁹.

Il sociologo statunitense Jeremy Rifkin ha posto in evidenza come si sia passati da una economia di mercato, avente il proprio fulcro nello scambio di proprietà fra un venditore e un acquirente e nella capacità di acquisire ed essere titolari di diritti di proprietà su beni materiali, ad esclusione di terzi⁴⁰, ad una economia delle reti, ove il rapporto economico si basa sull'accesso e l'utilizzo temporaneo e limitato di una risorsa immateriale, negoziato fra server e client in una relazione di rete⁴¹. In tale scenario, l'accesso acquisisce un'importanza crescente, perché sugli indici di ac-

³⁶Cfr. RODRIGUEZ J., *Introduction. for an European Strategy at the Turn of the Century*, in RODRIGUEZ J. (ed.), *The New Knowledge Economy in Europe. A Strategy for International Competitiveness and Social Cohesion*, Edward Elgar, Cheltenham, 2002, 1-27. Si veda anche RULLANI E., *Economia della conoscenza*, Carocci, Roma, 2004, 107 ss.

³⁷UNESCO, cit., 17-18, *"This should be the cornerstone of true knowledge societies, which are a source of human and sustainable development ... A knowledge society should be able to integrate all its members and to promote new forms of solidarity involving both present and future generations. Nobody should be excluded from knowledge societies, where knowledge is a public good, available to each and every individual"*. In ragione della natura di bene comune della conoscenza, l'UNESCO si schiera contro la sua mercificazione: *"An excessive appropriation or commoditization of knowledge in the global information society would be a serious threat to the diversity of cognitive cultures"* (cfr. p. 22).

³⁸UNESCO, cit., 22, che osserva come esso *"adds up the cumulative effects of the various rifts observed in the main areas that make up knowledge (access to information, education, scientific research, and cultural and linguistic diversity) and is the real challenge facing the building of knowledge societies"*.

³⁹COMMISSIONE UE, *Making the most of the EU's innovative potential*, cit., 11.L'adozione del piano d'azione è stata annunciata all'interno della nuova strategia industriale dell'UE adottata il 10 marzo 2020, che ha riconosciuto la necessità che la politica europea in materia di proprietà intellettuale contribuisca a sostenere e rafforzare la sovranità tecnologica del vecchio continente e a promuovere la parità di condizioni a livello mondiale. Cfr. COMMISSIONE UE, *A New Industrial Strategy for Europe*, Bruxelles, 10 marzo 2020, COM(2020) 102 final. Il 10 novembre il Consiglio dei ministri ha invitato la Commissione a presentare proposte per la futura politica di proprietà intellettuale dell'UE. Cfr. CONSIGLIO UE, *Intellectual property policy and the revision of the industrial designs system in the Union*, 10 novembre 2020, <https://www.consilium.europa.eu/media/46671/st-12750-2020-init.pdf>.

⁴⁰SMITH A., *La ricchezza delle nazioni*, Utet, Torino, 2006, ristampa dell'opera originale *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, Londra, 1776.

⁴¹RIFKIN J., *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Mondadori, Milano, trad. di *The Age of Access: The New Culture of Hypercapitalism, Where All of Life Is a Paid-For Experience*, Putnam Publishing, New York, 2000, 26 s. Per un'analisi, nonché un'affermazione dell'autonomia concettuale della categoria dei "contratti di accesso" si veda: PALMIERI A., PARDOLESI R., *Gli "access contracts": una nuova categoria per il diritto dell'età digitale*, Riv. dir. priv., 2002, 2, 265 ss.

cesso e di inclusione si misura il concetto stesso di libertà dell'individuo⁴². Sul piano sociale, l'accesso alla conoscenza svolge un ruolo fondamentale nell'*empowerment* delle comunità e degli individui, quale "strumento di inclusione" e di orientamento delle scelte umane. Grazie ai nuovi mezzi di comunicazione partecipativi, l'esperienza culturale diviene in grado di trasformarsi da passiva a proattiva e, come tale, di risvegliare, da un lato, la creatività (con nuove possibilità sia di creazione originale di opere dell'ingegno, sia di produzione di opere derivate⁴³), dall'altro, gli strumenti cognitivi del fruitore (sollecitando nuovi modelli di cooperazione di tipo economico e sociale che rivoluzionano quelli esistenti).

Come ci spiega Floridi, "*c'è una ricchezza di risorse – che include idee, intuizioni, scoperte, invenzioni, tradizioni, culture, linguaggi, arti, religioni, scienze narrative, storie, poemi, abitudini e norme, musica e canzoni, giochi, esperienze personali e pubblicità – che produciamo, curiamo, consumiamo, trasmettiamo ed ereditiamo in quanto esseri umani. Impieghiamo queste risorse – che definirò a breve capitale semantico ... – per attribuire un significato e dare un senso alla nostra esistenza e al mondo che ci circonda, per definire chi siamo e per sviluppare una vita individuale e collettiva*"⁴⁴.

L'accesso ai contenuti conferisce all'essere umano un potere specifico: quello di accrescere il proprio capitale semantico e con esso la capacità di attribuire significato e dare senso, interpretare la realtà⁴⁵. La cultura assume in questi termini una funzione "preparatoria", ossia predispone un ambiente aperto al cambiamento e, quindi, ai processi innovativi⁴⁶. L'accesso alle risorse culturali viene a costituire un circolo virtuoso nel quale il progresso delle conoscenze e l'innovazione tecnologica generano a loro volta, nel lungo periodo, ulteriore conoscenza, secondo quella che Castells definisce una "logica cumulativa"⁴⁷.

5. Il ruolo del diritto e il problema dell'accesso all'informazione

Il diritto, nel regolare la circolazione delle informazioni all'interno della *knowledge society*, assume importanza centrale (se non determinante) nel modellarne

⁴² Così MACPHERSON C., *Democratic Theory: Essays in Retrieval*, Clarendon, Oxford, 1973, 133.

⁴³ DI COCCO C., *Multimedialità e diritto d'autore*, *Diritto dell'Internet*, 2007, 3, 297-310.

⁴⁴ FLORIDI L., *Semantic Capital: Its Nature, Value, and Curation*, *Philosophy & Technology*, 2018, 31, 4, 481.

⁴⁵ *Ibidem*, 483, che definisce capitale semantico "*qualsiasi contenuto in grado d'incrementare il potere di ciascuno di attribuire significato e di dare senso a (il processo di semantizzazione di) qualcosa*". V. anche DURANTE M., *Potere Computazionale, L'impatto delle ICT su diritto, società e sapere*, Meltemi, Milano, 2019, 174 ss.

⁴⁶ UNESCO, cit., 19, nota 4, dove si legge che "*A knowledge society puts more emphasis on the ability to produce and integrate new knowledge and to access information, knowledge, data and a huge range of know-how*".

⁴⁷ CASTELLS M., *The Information Age*, Vol. 1, cit., secondo cui "*the application of such knowledge to knowledge generation and information processing/communication devices, in a cumulative feedback loop between innovation and the uses of innovation.*"

l'anatomia⁴⁸. Il diritto d'autore, la regolamentazione degli intermediari Internet (c.d. servizi della società dell'informazione⁴⁹ o ISP *internet service provider*), la protezione dei dati personali, la disciplina dell'accesso alle informazioni del settore pubblico⁵⁰ (c.d. *public sector information* o *open data*), la normativa a tutela della concorrenza sono solo alcune delle branche del diritto che hanno acquisito un'importanza decisiva per la crescita delle industrie culturali e lo sviluppo della cultura digitale, nel porsi quale normativa di riferimento per il controllo sul flusso di informazioni⁵¹. All'interno della *knowledge society*, il diritto è chiamato a gestire relazioni complesse e dinamiche che spesso presentano un elevato grado di eterogeneità nella domanda di soluzioni giuridiche. Ne sono manifestazione le istanze incarnate da autori ed editori, da una parte, e fruitori dell'informazione dall'altra, che sono sovente descritte e percepite come opposte, frutto del conflitto e del difficile equilibrio fra la tutela della proprietà intellettuale di chi genera dati, informazioni e opere dell'ingegno (o di chi ha in concessione i diritti relativi) ed il diritto di accesso ai medesimi contenuti da parte dei singoli. Maggiore è il grado di appropriabilità della conoscenza, minore è la sua capacità di diffondersi e quindi di generare effetti positivi sulla produttività ad essa associata e sulla collettività.

Nel concetto di conoscenza e nel suo scambio è dunque insito un conflitto di fondo: quello tra le istanze proprietarie, da un lato, e le ragioni sociali della condivisione libera, senza vincoli proprietari, dall'altro (c.d. *paradox of intellectual property*)⁵².

Allo stato attuale, le prime sovrastano le seconde⁵³ e i numeri ne danno piena

⁴⁸ RIIS T. (ed.), *User Generated Law. Re-Constructing Intellectual Property Law in a Knowledge Society*, Edward Elgar, 2016, 1.

⁴⁹ Questa è la terminologia adottata dalla Dir. 2000/31/CE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'8 giugno 2000 relativa a taluni aspetti giuridici dei servizi della società dell'informazione, in particolare il commercio elettronico, nel mercato interno («Direttiva sul commercio elettronico»).

⁵⁰ Contenuta da ultimo nella Dir. (UE) 2019/1024 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 giugno 2019 relativa all'apertura dei dati e al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico.

⁵¹ PAGALLO U., *op. cit.*, 28, osserva come “*Tutto ad un tratto, la vecchia normativa è infatti rimasta spiazzata dalla diffusione di una tecnologia, quella digitale, che tra le tante cose cancella la stessa distinzione ontologica tra originale e copia, rendendo il vecchio diritto d'autore, o copyright, una questione di accesso, disponibilità e controllo sul flusso di informazioni in 0 e 1*”.

⁵² HUGENHOLTZ P.B., *Owning Science: Intellectual Property Rights as Impediments to Knowledge Sharing*, 2nd COMMUNIA Conference, Torino, 29 giugno 2001, che definisce tale un “*system that promotes, or at least, aspires to promote knowledge [...] by restricting it*”. Si veda anche la bibliografia indicata in questo cap., par. 6, nota 66.

⁵³ HILTY R.M., *Individual, multiple and collective ownership – What impact on competition?*, Max Planck Institute for Intellectual Property and Competition Law Research Paper No. 11-04, 40-41, nonché, in ROSÉN J. (ed.), *Individualism and Collectiveness in Intellectual Property Law*, Edward Elgar, Cheltenham/Northampton, 2012, 44, parla di “*predominantly existing proprietary world*”: “*Today it is one-sided; we are living in a mainly proprietary world. Further legislation, therefore, should not be blindly directed at the further enhancement of legal protection within this proprietary world*”. Al contrario, secondo l'autore, “*Legislation should rather be as “neutral” as possible*”. Il diritto dovrebbe garantire una coesistenza di proprietà individuale e proprietà collettiva (e il diritto di scegliere a quale dei due mondi aderire), fornendo “*sufficiently strong legal remedies to defend the open world against being overrun by the proprietary one*”.

evidenza. Solo il 10% circa del patrimonio culturale europeo è stato digitalizzato. Di questa quota parte, solo un terzo del materiale digitalizzato è accessibile online e solo un terzo del materiale accessibile online è disponibile per il libero riutilizzo⁵⁴. L'economia di rete, fondata sulla condivisione di conoscenza soffre dunque di un *gap* di contenuti liberamente riutilizzabili.

Ciò è quanto emerge dal recentissimo *Action Plan on Intellectual Property*, con cui la Commissione Europea ha evidenziato come “*gli strumenti per facilitare l'accesso alla proprietà intellettuale (e dunque permettere l'adozione e la diffusione delle tecnologie) non sono sufficientemente sviluppati*” e indicato, tra gli obiettivi strategici, quello di “*facilitare l'accesso e la condivisione di asset immateriali, garantendo allo stesso tempo un equo ritorno dell'investimento*”⁵⁵.

Tale prospettiva si giustifica alla luce dell'impianto normativo esistente che, mentre offre all'industria creativa strumenti di tutela dei prodotti culturali e un apparato rimediale in ipotesi di violazione (sulla cui efficacia è bene sospendere qui il giudizio), stenta a riconoscere cittadinanza nell'ordinamento alle contrapposte istanze di accesso. Queste finiscono conseguentemente anche per essere sottorappresentate nelle aule di giustizia. L'UNESCO ha tuttavia riconosciuto che l'accesso universale alla conoscenza, quale pilastro della transizione verso la *knowledge society*, presuppone una coesistenza perlomeno paritaria tra queste istanze: “*a balance between the interest of producers and right-holders, and those of users of knowledge contents, between intellectual property protection systems and knowledge (or information) in the public domain*”⁵⁶.

Il problema della sintesi tra questi interessi *prima facie* incompatibili (ma che, a ben vedere, vedremo tendere verso il comune obiettivo dell'innovazione), costituisce il filo conduttore del presente volume che si propone di affrontare, nelle sue varie declinazioni, il rapporto tra il diritto che regola la circolazione della conoscenza e l'area del pubblico dominio, ovvero della conoscenza che deve restare accessibile e libera da vincoli proprietari individuali. In ciò, il volume prova a rispondere all'esigenza, indicata dalla Commissione Europea, di una “*maggiore trasparenza in merito alla titolarità e alla gestione di tutti i tipi di Proprietà Intellettuale*”, quale necessario viatico “*agevolare la concessione di licenze e la condivisione*” della stessa⁵⁷.

⁵⁴ NAUTA G.J., VAN DEN HEUVEL W., TEUNISSE S., DEN FOUNDATION, *Europeana DSI 2- Access to Digital Resources of European Heritage, D4.4. Report on ENUMERATE Core Survey 4*, 31 agosto 2017.

⁵⁵ COMMISSIONE UE, *Making the most of the EU's innovative potential*, cit., 3-4.

⁵⁶ UNESCO, *Towards Knowledge Societies*, cit., 169.

⁵⁷ COMMISSIONE UE, *Making the most of the EU's innovative potential*, cit., 14-16.

6. La riscoperta del pubblico dominio

La relazione tra il diritto che regola la circolazione della conoscenza e l'area del pubblico dominio, benché apparentemente lineare, si presenta invece nient'affatto univoca⁵⁸, giustificandone perciò l'interesse scientifico. Il concetto di pubblico dominio ricorre, infatti, raramente nelle fonti normative⁵⁹ e l'attenzione che ad esso ha riservato la dottrina si è concentrata principalmente nell'area del diritto d'autore, avendo trovato terreno fertile nei dibattiti, di più lungo corso, sul rapporto tra *copyright* ed interesse al libero accesso all'informazione⁶⁰.

Ciò non di meno, la presente opera si pone nel solco di un crescente e ormai consolidato interesse per il pubblico dominio, inaugurato dalla letteratura statunitense con il pionieristico articolo di David Lange "Recognizing the Public Domain" del 1981⁶¹ (cfr. *sb* cap. 2, par. 4). Successivamente il tema è stato posto al centro dei lavori dei convegni organizzati da Università di Haifa (1999)⁶², New York University (2000)⁶³ e Duke University (2001)⁶⁴, raccolti in altrettante opere collettanee ed edizioni speciali di riviste di settore. Respiro internazionale al tema è stato dato da

⁵⁸ VAN CAENEGEM W., *The Public Domain: Scientia Nullius*, EIPR, 2002, 325: "there is no simple linear relationship between the scope of IPRs and the size of the public domain". Di regola si assume che l'incremento della portata delle privative industrialistiche automaticamente contragga lo spazio riservato al pubblico dominio. L'autore pone in dubbio tale assunto, rilevando che se è vero che i diritti di IP incentivano lo sviluppo della creatività, allora dovrebbe valere proprio il contrario: maggiore è il ritorno che si genera dalla appropriazione delle opere dell'ingegno, maggiore è l'incentivo alla creazione di nuove opere e in definitiva maggiore è anche l'incremento del pubblico dominio che da esse scaturisce.

⁵⁹ Alcuni paesi, quali Algeria, Brasile, Cile, Costa Rica, Kenya e Rwanda hanno inserito nella propria legislazione di diritto d'autore, un riferimento espresso e una definizione di pubblico dominio. Si tratta però per lo più di riferimenti di carattere descrittivo o definitorio, senza apprezzabili risvolti prescrittivi. Cfr. per il Cile, l'art. 11 della Ley sobre la Propriedad Intelectual n. 17.336, del 2 ottobre 1970 e successive modificazioni, ai sensi della quale "the works of the common cultural heritage can be used by anyone, in the respect of the integrity and paternity of the work" o, per il Costa Rica, l'art. 7 della Ley n. 6683 del 14 ottobre 1982 sobre el Derecho de Autor y Derechos Conexos e successive modificazioni, secondo cui "anyone can freely use, in any form or process, the works belonging to the public domain". La legge Colombiana sul diritto d'autore n. 23 del 28 gennaio 1982, capitolo XIV, art. 187 afferma che "[t]he following shall belong to the public domain: (i) works whose term of protection has expired; (ii) works of folklore and traditional works by unknown authors; (iii) works whose authors have renounced their rights; and (iv) foreign works that do not enjoy protection in the Republic.", così ricomprendendo espressamente nel pubblico dominio le espressioni culturali tradizionali e di folklore.

⁶⁰ Il lavoro di SAMUELS E., *The Public Domain in Copyright Law*, J. of Copy. Socy., 1993, 41, 137, è descritto da BREAKEY H., *User's Rights and the Public Domain*, IPQ, 2010, 312, 313, come "an early critique".

⁶¹ LANGE D., *Recognizing the Public Domain*, Law & Contemp. Probs., 1981, 44, 147.

⁶² DREYFUSS R.C., LEENHEER ZIMMERMAN D., FIRST H. (eds.), *Expanding the Boundaries of Intellectual Property*, Oxford University Press, 2001.

⁶³ ELKIN-KOREN N., WEINSTOCK NETANEL N. (eds.), *The Commodification of Information*, Information Law Series No. 11, Kluwer Law International, L'Aia, 2002.

⁶⁴ BOYLE J. (ed.), *Duke Conference on the Public Domain*, Law and Contemporary Problems, 2003, 66, 1-483.

gli studi commissionati dal WIPO sul rapporto tra il pubblico dominio e le singole branche della proprietà intellettuale (v. *sub* cap. 2, par. 7.9)⁶⁵.

Per una prospettiva non statunitense occorre aspettare i lavori del network Communia (v. *sub* cap. 4, par. 6) e gli studi di Christophe Geiger sul bilanciamento tra protezione e accesso e l'*intellectual property paradox*⁶⁶. La dimensione è però ristretta al dominio del diritto d'autore e all'impatto di questo sulle prospettive di una scienza aperta.

Per una visione più ampia, occorre guardare all'opera collettanea edita da Charlotte Waelde e Hector MacQueen, dal titolo *Intellectual Property: The many faces of the public domain*, che significativamente getta luce sulla dimensione interdisciplinare del tema⁶⁷. Tra le opere collettanee meritano senz'altro menzione anche *The future of the Public Domain* edito da Lucie Guibault e Bern Hugenholtz⁶⁸, che analizza il fenomeno della mercificazione dell'informazione (c.d. *commodification of information*) alla base del sacrificio del pubblico dominio e *The digital Public Domain*, edito da Melanie Dulong de Rosnay e Juan Carlos De Martin. Questi ultimi, muovendo da una prospettiva principalmente di diritto d'autore, presentano i risultati del progetto Communia ed in particolare il manifesto del pubblico dominio (v. *sub* cap. 4, par. 6.).

La prima opera monografica dedicata al tema porta la firma di Alexander Peukert: "*Die Gemeinfreiheit*" del 2012 spicca, oltre per la ragionata definizione di pubblico dominio in quattro dimensioni (cfr. cap. 2, par. 5), per la proposta di introdurre a livello nazionale ed europeo un ufficio governativo indipendente denominato *public domain protection officer*, finalizzato a colmare la mancanza di *private enforcement* e ad istituire una figura deputata a rappresentare in giudizio l'interesse pubblico, anche sotto forma di pubblica accusa⁶⁹ (per interessanti parallelismi col nostro ordinamento v. *sub* cap. 2, par. 7.8).

⁶⁵ WIPO, *Study on Patents and the Public Domain*, 28 febbraio 2012, WIPO/CDIP/8/INF/3 REV. 2, WIPO, *Study on Patents and the Public Domain (II)*, 16 settembre 2013, WIPO CDIP/12/INF/2/REV, WIPO, *Scoping study on copyright and related rights and the public domain*, 4 marzo 2011, WIPO/CDIP/7/INF/2, WIPO, *Study on Misappropriation of Signs*, 14 marzo 2012, WIPO/CDIP/9INF/5.

⁶⁶ GEIGER C. (ed.), *Intellectual Property and Access to Science and Culture: Convergence or Conflict?*, CEIPI/ ICTSD publication series on Global Perspectives and Challenges for the Intellectual Property System n. 3, Ginevra/Strasburgo, 2016; ID., *The Future of Copyright in Europe: Striking a Fair Balance between Protection and Access to Information/L'avenir du droit d'auteur en Europe: Vers un juste équilibre entre protection et accès à l'information*, Report for the Committee on Culture, Science and Education – Parliamentary Assembly, Council of Europe, Strasburgo, 2009, pubblicato anche in versione ridotta, in francese, in *La Semaine Juridique*, 2009, 48, 50-57 e in versione estesa, in inglese, in *IPQ*, 2010, 14, 1, 1-14; ID., *Promoting Creativity through Copyright Limitations, Reflections on the Concept of Exclusivity in Copyright Law*, *Vanderbilt Journal of Entertainment & Technology Law*, 210, 12, 3, 515.

⁶⁷ WAELDE C., MACQUEEN H. (eds.), *Intellectual Property: The many faces of the public domain*, Edward Elgar, Cheltenham, 2007.

⁶⁸ GUIBAULT L., HUGENHOLTZ P.B. (eds.), *The Future of the Public Domain – Identifying the Commons in Information Law*, Kluwer Law Int., 2006.

⁶⁹ PEUKERT A., *Die Gemeinfreiheit. Begriff, Funktion, Dogmatik*, Mohr Siebeck, Tübingen, 2012, 275-277, che si ispira alla figura del commissario federale per la protezione dei dati personali e la libertà dell'informazione, già esistente in Germania.

L'opera più recente è il volume collettaneo edito da Graham Greenleaf e David Lindsay nel 2018, dal titolo *Public Rights: Copyright's Public Domains*⁷⁰, che, a partire da una prospettiva *di common law* e con analisi limitata al diritto d'autore, individua quindici aree di pubblico dominio configurate come altrettanti "public rights".

7. Nuove prospettive

Il presente volume, traendo spunto dagli approdi di questa letteratura, prova ad allargare lo sguardo al di là del diritto d'autore. Ad interessare è il problema dell'accesso alla conoscenza nel suo complesso in una fase storica in cui esso è diventato quanto mai importante per le sorti delle economie ed il benessere della società. Le opere dell'ingegno creativo rappresentano solo una fetta, per quanto rilevante, della conoscenza. Occorre dunque allargare gli orizzonti al capitale intellettuale, genericamente inteso come insieme delle risorse immateriali capaci di generare valore e competitività per chi le detiene (a partire dall'impresa). Vi rientrano, dunque, oltre e prima delle opere dell'ingegno, il semplice "dato" informativo, quale unità minima capace di contenere e propagare l'informazione (v. *sub* cap. 3). A partire dal dato, l'analisi procederà ad analizzare risorse culturali giuridicamente sempre più complesse, in quanto regolate, nella loro capacità di circolazione, da un reticolo sempre più fitto di norme. È il caso, ad esempio, dei beni culturali e delle loro riproduzioni, la cui circolazione è soggetta a vincoli di stampo pubblicistico che sovente si vanno a cumulare (e – vedremo – a mal coordinare) con i diritti di matrice privatistica propri dell'autore, del proprietario del supporto materiale e dei soggetti ritratti (v. *sub* cap. 5). In questo quadro, complesso e variegato, il diritto d'autore si pone dunque solo come una delle fonti regolatrici della circolazione della conoscenza, affiancandosi ad essa, con evidenti problematiche di coordinamento, un fitto reticolo di altre fonti normative (dalla normativa a tutela dei dati personali, v. *sub* cap. 3, par. 3.4, alla disciplina a tutela dei beni culturali, v. *sub* cap. 5, par. 3), di strumenti di *soft law* (dalle politiche europee a sostegno della digitalizzazione, v. *sub* cap. 4, par. 4.2, alle carte dei diritti a tutela del patrimonio culturale e delle conoscenze tradizionali, v. *sub* cap. 5, par. 4) e di iniziative di autoregolamentazione privata, specialmente sul fronte della dotazione di strumenti contrattuali di *open licensing* (v. *sub* cap. 4, par. 4.2). Al netto di queste diverse istanze, la circolazione del capitale intellettuale si vede soggetta ad una *governance* articolata e multilivello. Il presente volume prova a darne conto nelle sue diverse sfaccettature, con l'obiettivo di presentare al lettore le aree di pubblico dominio, inteso come insieme dei beni immateriali liberamente accessibili e disponibili per l'uso al pubblico indiscriminato, senza necessità di previo consenso o autorizzazione da parte di eventuali soggetti aventi diritto. Aree che si aprono all'utilizzatore al netto dei limiti imposti da tutte le branche dell'ordinamento giuridico che in qual-

⁷⁰ GREENLEAF G., LINDSAY D., *Public Rights: Copyright's Public Domains*, Cambridge University Press, New York, 2018.

che modo condizionano la circolazione del sapere. Per questa via, risulterà chiaro come limitare l'analisi al solo diritto d'autore non consenta di offrire un quadro completo del pubblico dominio, perché incapace di tenere conto di limitazioni alla fruizione dell'opera intellettuale esterne al diritto d'autore stesso.

Lo sforzo di questo volume resta comunque parziale perché si limita a prendere in considerazione solo una parte, seppur rilevante, del capitale intellettuale. Secondo una divisione più dettata da esigenze editoriali che non sistematiche, restano infatti esclusi dall'analisi i beni immateriali tipicamente industriali (mi rifaccio qui alla definizione di proprietà industriale di cui all'art. 1 c.p.i.⁷¹) ed in particolare i segni distintivi aziendali (marchi, nomi a dominio, denominazioni aziendali e di origine, ditta e insegna), le espressioni della comunicazione pubblicitaria, le forme di prodotto (designi e modelli industriali) e le invenzioni dell'ingegno tecnico (brevetti e modelli di utilità)⁷². L'intenzione è di dedicare a queste un secondo volume, che unitamente al presente, dovrebbe idealmente fornire un quadro complessivo e comprensivo della portata del pubblico dominio.

8. *Fili conduttori*

L'opera si inserisce armonicamente tra gli scritti pubblicati dalla collana *Digitalica* edita da Giappichelli e diretta da Ugo Pagallo, cui vanno non solo i miei più sentiti ringraziamenti per aver ospitato questo lavoro, ma anche una sostanziale parte del merito di ciò che il lettore vorrà apprezzare dell'opera (le mancanze, incongruenze ed ambiguità sono invece interamente ascrivibili al sottoscritto). La collana, che presenta al lettore italiano una serie di studi interdisciplinari in informatica, diritto e nuove tecnologie, particolarmente attenti alle nuove frontiere tecnologiche degli ordinamenti giuridici, politici ed economici contemporanei, ha ospitato, tra le altre, una delle opere fondanti del pensiero di Luciano Floridi – *Infosfera. Etica e filosofia nell'età dell'informazione*⁷³. Oltre a investire un ampio spettro di questioni centrali, che variano dalla domanda “che cosa è l'informazione?”, a temi quali la natura informazionale dell'universo e il ruolo che l'informazione esercita nel ragionamento e nella logica, l'opera di Floridi rende obiettivamente il presente lavoro immeritevole della sua collocazione.

A volerla comunque (timidamente) giustificare, il presente lavoro porta ad indagare – in continuità con le opere che l'hanno preceduto – l'impatto delle nuove tecnologie sull'accesso alla conoscenza, mettendo in guardia il lettore dalla facile (ma parziale) lettura che vorrebbe tale relazione solo improntata ad un ampliamento

⁷¹ “*Ai fini del presente codice, l'espressione proprietà industriale comprende marchi ed altri segni distintivi, indicazioni geografiche, denominazioni di origine, disegni e modelli, invenzioni, modelli di utilità, topografie dei prodotti a semiconduttori, segreti commerciali e nuove varietà vegetali*”.

⁷² Tradizionalmente la proprietà intellettuale si articola, da un lato, nella proprietà industriale relativa a invenzioni (brevetti), marchi, disegni e modelli industriali e indicazioni geografiche e, dall'altro, nei diritti d'autore a copertura delle opere artistiche e letterarie.

⁷³ FLORIDI L., *Infosfera*, cit.

dell'accesso. Se infatti le nuove tecnologie hanno senz'altro reso particolarmente agevole la digitalizzazione di beni materiali e la riproduzione di beni nativi digitali e la loro comunicazione senza filo in qualunque spazio del globo connesso in rete, occorre prendere atto che ciò ha altresì portato ad un sostanziale inasprimento dei poteri di controllo sulla circolazione di tali beni. La normativa a tutela degli aventi diritto sui beni originari, in risposta all'intensificarsi della pirateria reso possibile dall'evoluzione delle tecnologie riproduttive, ha via via stretto le maglie del controllo su tale flusso di dati. Si tratta di aspetti già indagati in questa collana a partire dall'opera collettanea su *Copyright digitale. L'impatto delle nuove tecnologie tra economia e diritto*⁷⁴, che affronta il problema della coesistenza tra l'approccio tradizionale di un diritto d'autore improntato al "tutto chiuso" e il nuovo Copyright 2.0., più vicino alla logica del "tutto aperto" (v. qui *sub cap.* 4, par. 4.1). Così come nella monografia di Massimo Durante su *Il futuro del web. Etica, diritto, decentramento*, che sviscera il tema della conoscenza come bene comune e affronta il dissidio fra "cultura del permesso" e "cultura libera"⁷⁵. Da ultimo, se ne è occupato anche Ugo Pagallo nel suo *Il diritto nella società dell'informazione*, che rileva la crucialità del concetto di informazione e analizza le sfide e questioni inedite che essa pone al mondo del diritto⁷⁶.

In questo quadro, il presente volume, sul solco del generale favor per la cultura dell'accesso aperto (c.d. open access), che permea l'intera collana, sostiene l'importanza che ad essa sia improntato anche il dato normativo, a partire dal riconoscimento positivo di un diritto collettivo di accesso al pubblico dominio.

In questo sforzo, il volume aspira ad inserirsi anche in un filone di ricerca particolarmente caro all'Università degli Studi di Torino.

Penso al fondamentale contributo di Marco Ricolfi, Juan Carlos De Martin e del centro Nexa a sostegno dell'*open licensing*, con il lavoro di traduzione e adattamento delle licenze creative Commons in Italia⁷⁷, nonché alla produzione scientifica generata dalla rete tematica europea LAPSI (*Legal Aspects of Public Sector Information*) e dal progetto regionale EVPSI (*Extracting Value from Public Sector Information*) sul riutilizzo dell'informazione del settore pubblico⁷⁸ (v. *sub cap.* 3, par. 5).

L'inquadramento del pubblico dominio come bene comune immateriale meritevole di tutela positiva da parte dell'ordinamento percorre inoltre una strada già

⁷⁴ ARDIZZONE A., BENUSSI L., BLENGINO C., GLORIOSO A., RAMELLO G.B., RUFFO G., TRAVOSTINO M., *Copyright digitale. L'impatto delle nuove tecnologie tra economia e diritto*, Giappichelli, Torino, 2009.

⁷⁵ DURANTE M., *Il futuro del web. Etica, diritto, decentramento. Dalla sussidiarietà digitale all'economia dell'informazione in rete*, Giappichelli, Torino, 2008.

⁷⁶ Vedi nota n. 1.

⁷⁷ <https://creativecommons.it/chapterIT/index.php/breve-storia/>.

⁷⁸ PAVONI F., PATRITO P., RICOLFI M., DREXL J., *The Exclusion of "Public Undertakings" from the Re-use of Public Sector Information Regime*, Informatica e dir., 2011, 1-2, 147-152; RICOLFI M., VAN EECHOU M., MORANDO F., TZIAVOS P., *The "Licensing" of Public Sector Information*, Informatica e dir., 2011, 1-2, 129-146; RICOLFI M., DREXL J., VAN EECHOU M., JANSSEN K., *The "Principles Governing Charging" for Re-use of Public Sector Information*, Informatica e dir., 2011, 1-2, 105-127.

tracciata da Ugo Mattei⁷⁹ prima e da Alessandra Quarta poi, con il recente lavoro sulla *Non-proprietà*⁸⁰ ed il progetto europeo gE.CO Living lab (Generative European Commons Living Lab)⁸¹, mentre la qualificazione dell'accesso ai beni culturali come diritto poggia sugli studi condotti in materia da Roberto Cavallo Perin⁸² (v. *sub* cap. 5, par. 3.1).

Più nel dettaglio, non posso non riconoscermi debitore nei confronti degli studi dei docenti con cui ho avuto l'onore di collaborare come borsista presso il dipartimento di Giurisprudenza dell'ateneo torinese. Ricordo in particolare la recentissima opera di Ugo Pagallo e Woodrow Barfield sull'impatto dell'intelligenza artificiale sul diritto, con le ricadute (qui solo accennate *sub* cap. 4, par. 1.1) sulla paternità delle opere dell'ingegno generate integralmente da macchine⁸³. Penso altresì ai contributi sul diritto all'oblio⁸⁴ (v. *sub* cap. 2, par. 3.4.7) dello stesso Pagallo e di Massimo Durante, cui devo anche l'introduzione alla filosofia di Luciano Floridi⁸⁵ e alla quarta rivoluzione, che fanno da sfondo a questo lavoro. Penso, infine, al tema della *governance* della rete, con le sue spinte all'autoregolazione, approfondito da Alberto Oddenino e qui affrontato per cenni⁸⁶ (v. cap. 4, par. 8.2.1).

È mancato, invece, un lavoro organico di riferimento in lingua italiana sul pubblico dominio, complice anche la tendenza della manualistica tradizionale – specialmente in materia di proprietà intellettuale – a concentrarsi sulla definizione della portata dei diritti di privativa, piuttosto che degli spazi da questa lasciati vuoti. L'opera si propone di colmare questa lacuna, con la consapevolezza che so-

⁷⁹ MATTEI U., *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari, 2011; ID., *Una nuova stagione nel governo dei beni comuni. Una bozza di lavoro oltre i patti di condivisione*, Rassegna di diritto pubblico europeo, 2017, 2, 87-100.

⁸⁰ QUARTA A., *Non-proprietà. Teoria e prassi dell'accesso ai beni*, ESI, Napoli, 2016; ID., *Beni comuni, uso collettivo e interessi generali: un percorso giurisprudenziale*, Rassegna di diritto civile, 2019, 3, 933-942.

⁸¹ <https://generative-commons.eu>.

⁸² CAVALLO PERIN R., *Proprietà pubblica e uso comune dei beni tra diritti di libertà e doveri di solidarietà*, in FANTI V. (a cura di), *Diritto e processo amministrativo. Giornate di studio in onore di Enrico Follieri*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2019, 309-327, già in *Dir. amm.*, 2018, 4, 839-862; ID., *Il diritto al bene culturale come libertà individuale e interesse della nazione*, in ASTONE F. (a cura di), *Patrimonio culturale modelli organizzativi e sviluppo territoriale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2019, 15-28; ID., *Il diritto al bene culturale*, in *Dir. amm.*, 2016, 4, 495-510.

⁸³ BARFIELD W., PAGALLO U., *Advanced Introduction to Law and Artificial Intelligence*, Edward Elgar, Cheltenham/Northampton, 2020, 122 ss.

⁸⁴ PAGALLO U., DURANTE M., *Legal Memories and the Right to Be Forgotten*, in FLORIDI L., *Protection of Information and the Right to Privacy – A New Equilibrium?*, Springer, Dordrecht, 2014, 17-30; ID., *Diritto, memoria ed oblio*, in PIZZETTI F. (a cura di), *Il caso del diritto all'oblio*, Vol. II, Giappichelli, Torino, 2013, 65-84, ma anche DURANTE M., *Potere computazionale*, cit., 125.

⁸⁵ DURANTE M., *Ethics, Law and the Politics of Information. A Guide to the Philosophy of Luciano Floridi*, Springer, Dordrecht, 2017, 1-212 e FLORIDI L., *La quarta rivoluzione*, cit.

⁸⁶ Cfr. ODDENINO A., *La governance di Internet fra autoregolazione, sovranità statale e diritto internazionale*, Giappichelli, Torino, 2008. Sempre dello stesso autore, richiamo anche *Diritti individuali, sicurezza informatica e accesso alla conoscenza in rete: la revisione delle "International Telecommunication Regulations dell'ITU"*, in *Dir. umani e dir. intern.*, 2013, 2, 532-539, che riecheggia i temi dell'accesso alla rete e del *digital divide*.

no invece numerosi e non elencabili tutti gli autori in Italia che hanno contribuito a svelare alcune facce del pubblico dominio. Penso ai lavori di Roberto Caso sul controllo delle informazioni attraverso la tecnologia, il contratto e il diritto d'autore e sull'apertura della scienza, confluiti da ultimo in *La rivoluzione incompiuta. La scienza aperta tra diritto d'autore e proprietà intellettuale*⁸⁷. Penso, e non certo per ultimo, agli insegnamenti del maestro Gustavo Ghidini, che tanto ha insistito sul primato della libertà di impresa e concorrenza sulle privative industrialistiche, quale faro del bilanciamento costituzionalmente orientato tra gli opposti interessi in gioco⁸⁸.

9. Percorso e metodo

Di tutto ciò si trova traccia in questo volume, che risulta organizzato come segue. Il presente capitolo, che ha funzione introduttiva, traccia il quadro teorico dei principali problemi che si intendono affrontare nel nostro studio e li colloca all'interno della quarta rivoluzione e dello scenario economico e sociale attuale, meglio noto come della *knowledge economy e society*. Il secondo capitolo ricostruisce la genesi storico filosofica del concetto di pubblico dominio e dell'interesse che esso riveste per i giuristi (v. cap. 2, par. 2). Si evidenzieranno, in particolare, le cause che hanno tenuto tale interesse a lungo sopito, per essere poi recuperato all'attenzione degli studiosi tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo. Sul piano giuridico, il concetto di pubblico dominio è indagato a partire dalla classificazione romanistica delle *res*, ed in particolare dal concetto di *res communes omnium* (v. cap. 2, par. 7.5). Dopo aver guardato all'evoluzione di tale concetto nel medioevo (v. cap. 2, par. 7.6.derna) e averlo distinto dal più generale principio del bene comune (v. cap. 2, par. 7.1), posto dalla filosofia e dalla dottrina sociale della Chiesa cattolica quale principio cardine del buon governo dello Stato virtuoso, il pubblico dominio viene iscritto nella categoria moderna dei beni comuni (v. cap. 2, par. 7). Con essa nel nostro ordinamento, pur senza riconoscimento positivo, si individua una categoria di beni funzionalmente destinati al libero sfruttamento da parte della comunità civile, indipendentemente dalla loro formale proprietà pubblica o privata.

Al pari dei beni comuni materiali, da anni al centro del dibattito pubblico, il pubblico dominio soffre di una mancanza di tutela positiva da parte dell'ordinamento giuridico. Questo volume si inserisce nel solco della fiorente letteratura che sostiene l'opportunità di superare tale lacuna.

Sia la garanzia in Costituzione di diritti all'informazione, all'arte, alla scienza, alla partecipazione alla vita culturale del paese, sia il riconoscimento di espressi limiti alla libertà di impresa e al diritto di proprietà (v. cap. 2, par. 7.10 e 8), consentono – a parere di chi scrive – di elevare il pubblico dominio al rango di bene giuridico costituzionalmente rilevante e fondano un diritto soggettivo del cittadino al suo libero

⁸⁷ CASO R., *La rivoluzione incompiuta. La scienza aperta tra diritto d'autore e proprietà intellettuale*, Ledizioni, Milano, 2020.

⁸⁸ GHIDINI G., *Profili evolutivi del diritto industriale*, Giuffrè, Milano, 2015.